



114

Un maledetto sollevamento

A cura di Paolo Chiappini e Igino Palmizi AST Ascoli Piceno

Storia d'infortunio numero 114, luglio 2025

Arriva la chiamata

Era una fredda mattina di gennaio e, dopo le prime ore piuttosto gelide nelle quali si faceva fatica a riscaldarsi anche in ufficio e dopo giorni di pioggia, quella mattina il sole si affacciava a dare un po' di tepore. Alle ore 12 e 15, la collega della segreteria riceve una telefonata dal Servizio 118: si tratta di un infortunio sul lavoro che ha coinvolto un ragazzo presso un cantiere sito a circa 15 chilometri dalla nostra sede.

Entra di corsa nel mio ufficio e in quello del collega comunicandoci quanto accaduto.

Dopo averlo riferito al Dirigente del Servizio, al momento assente, indossiamo i dispositivi di protezione necessari e alla guida dell'auto aziendale ci dirigiamo verso il cantiere. Nel tragitto, non riusciamo a non immaginare cosa ci aspettasse. Nel mentre squilla il cellulare: è il medico dell'ambulanza già arrivata sul posto, ci dice che l'infortunato è un ragazzo ed è molto grave.

Arriviamo sul posto e incrociamo l'ambulanza che, a sirene spiegate, riparte con celerità.

In cantiere sono presenti i colleghi di lavoro dell'infortunato con i quali non è possibile scambiare parola, l'uno a terra con le mani sul volto, altri due poco distanti in preda a un convulso attacco di pianto.

Che cosa è successo

Gianluca è stato colpito su un fianco da un tubo metallico sollevato con un escavatore in modo sprovveduto. Di spalle al mezzo meccanico, non si era accorto che il manovratore del mezzo aveva perso il controllo di un tubo della lunghezza di 4 metri e pesante circa 250 kg. Il tubo doveva essere poggiato a terra verticalmente e infisso nel terreno con la spinta esercitata dal braccio della gru. Era legato con una fune in tensione vincolata al gancio di carico, ma, con la discesa del braccio e il poggiarsi a terra del tubo si allenta, facendo effettuare allo stesso, non in equilibrio, una inclinazione improvvisa. Il tubo, reclinandosi effettua una rotazione sul suo asse e va a colpire Gianluca sul fianco. La spinta generata nella rotazione fa battere violentemente il fianco del ragazzo su un cuneo in legno posto su una catasta di altri tubi in prossimità. Gianluca riporta lesioni interne tali da determinarne il decesso al Pronto Soccorso dell'Ospedale locale poco più tardi.

Chi è stato coinvolto

Gianluca era un operaio di 28 anni alla prima esperienza lavorativa, assunto dall'impresa esecutrice con contratto a tempo determinato circa cinque mesi prima dell'infortunio.

La storia di Gianluca è quella di molti ragazzi che dal sud risalgono lo Stivale in cerca di lavoro. Ma è la storia di un ragazzo con un amore e una grande passione. Gianluca è sposato e la sua compagna è in attesa di un bimbo. Ha la passione del calcio, fino a sei mesi prima giocava in una squadra di calcio della sua città, ma poi l'esigenza familiare lo ha portato a fare delle scelte inevitabili, cioè trovare un lavoro per sostenere la sua famiglia, sua moglie e suo figlio in arrivo che, purtroppo, non conoscerà mai.

Dove e quando

L'infortunio è avvenuto il 15 gennaio 2018 in un'area di stoccaggio di materiali ad Ascoli Piceno di pertinenza della ditta esecutrice. In questa area la ditta depositava i materiali da utilizzare in cantiere.

Che cosa si stava facendo

L'azienda di Gianluca era il cuore pulsante di un'alleanza strategica, un'unione di forze con un'altra società (ATI: associazione temporanea di imprese), entrambe unite dalla ambiziosa sfida di costruire un nuovo gasdotto che avrebbe attraversato l'Italia dalla Puglia al Veneto. Un progetto di portata continentale che avrebbe rivoluzionato il settore energetico e rappresentato una pietra miliare nella storia delle due aziende. L'ATI si era aggiudicata i lavori. La ditta capogruppo aveva istituito un campo base, stazione logistica e rimessa attrezzi in una struttura messa a disposizione della committenza ed aveva preso in affitto un terreno per lo stoccaggio dei materiali da impiegare sulla linea (in prevalenza tubi metallici). A volte la mescolanza delle attività effettuate dalle singole imprese e dall'ATI con l'unione delle maestranze può portare a confusione in termini operativi e può determinare rischi aggiuntivi per la sicurezza dei lavoratori.

La mattina del 15 gennaio, l'area di stoccaggio si trasforma in un cantiere frenetico. Gianluca e due suoi colleghi, armati di forza e volontà, sono impegnati a scaricare un imponente carico di tubi d'acciaio arrivato nell'area di deposito a bordo di un autoarticolato. Dodici metri di lunghezza e 4 pollici di diametro: un puzzle metallico da assemblare con cura. Una volta completata la catasta, però, si presenta un problema inatteso: l'inclinazione. Il terreno, reso instabile dalle recenti piogge, non offre l'appoggio necessario: l'allarme cresce. Con un'intuizione da "ingegneri improvvisati", decidono di intervenire con un elemento di contrasto: un robusto tubo in ferro, posto in posizione verticale a ridosso della catasta, capace, secondo loro, di stabilizzare la precaria struttura di aste metalliche.

Dopo aver legato il tubo con una cinghia tessile per movimentare carichi, asimmetricamente rispetto al baricentro dell'elemento metallico, il conduttore della gru lo solleva spostandosi a ridosso della catasta.

Posizionato il tubo nel punto corretto, Gianluca con altri due colleghi, si preoccupa di sorreggerlo per mantenerlo nella posizione verticale, così da permettere al gruista di poterlo battere in testa e infilgerlo nel terreno con la spinta esercitata dal braccio del mezzo. Ahimè, pratica scorretta, NON ABITUALE ed eseguita con autonoma decisione. Il gruista intraprende la discesa del braccio del mezzo meccanico per esercitare la spinta sul tubo. Gianluca ed i colleghi si trovano proprio nella zona di pericolo e sostengono il tubo in posizione verticale. Ma qualche cosa va storto.

A un certo punto

Nella discesa del braccio del mezzo, al momento dell'appoggio a terra del tubo, la cinta di sollevamento si allenta e improvvisamente il condotto si inclina pericolosamente. Gianluca e i colleghi, capendo il pericolo, girano le spalle al mezzo tentando di allontanarsi rapidamente da quella zona.

Repentinamente il tubo compie una rotazione incontrollata, Gianluca viene raggiunto e colpito dal movimento dello stesso sul fianco sinistro e sospinto verso la catasta di tubi.

L'impatto del fianco destro del giovane lavoratore su una traversina in legno presente tra le file dei tubi sulla catasta provoca gravi lesioni risultate poi letali.

Luigi, uno dei due colleghi che insieme a Gianluca era impegnato a sorreggere il tubo maledetto, anche lui con poca esperienza nel settore, lavoratore interinale con contratto di due mesi, ad un tratto si accorge che il tubo, già nella posizione verticale, si stava inclinando.

Un urlo improvviso, emesso non si sa da chi, allerta Luigi che si allontana di corsa raggiungendo una zona sicura. Luigi, voltandosi, vede che il tubo inclinato ruota andando a colpire sul fianco Gianluca mentre cerca di allontanarsi dalla zona pericolosa. Vede il collega spostato dalla spinta contro la catasta di tubi che impatta con violenza il fianco su una delle traversine in legno. Insieme a Francesco, un altro lavoratore presente sul posto, corre subito da Gianluca. Racconta che Gianluca era ancora cosciente ma lamentava un forte dolore al petto; rendendosi conto della gravità chiama al telefono il preposto, al momento non presente, per attivare i soccorsi. Luigi e Francesco intanto spostano, con cautela, Gianluca già a terra, in un luogo sicuro, in attesa dell'arrivo dei soccorsi.

Nel frattempo Luigi continua a parlare per tranquillizzare Gianluca, provando a mantenerlo vigile. Francesco e Luigi sono pervasi da un profondo sconforto per non poter alleviare il dolore a Gianluca e sconcerto per quella esperienza che mai avrebbero pensato di dover vivere e dalla quale rimarranno segnati per tutta la vita. Dopo circa venti minuti arriva l'ambulanza medicalizzata per trasferire Gianluca con urgenza presso l'Ospedale di Ascoli Piceno, semicosciente ma vivo.

Io e il collega dopo aver dato assistenza ai sanitari dell'ambulanza abbiamo iniziato i primi accertamenti e rilievi fotografici (Figura 1). Sul posto era calato un silenzio di tomba, i ragazzi si erano seduti a terra esausti, sfiancati, emotivamente distrutti, mentre il preposto aveva seguito l'ambulanza. L'incidente aveva lasciato un segno indelebile sui volti dei lavoratori. Lo sgomento era palpabile nell'aria. Mentre eseguivamo i rilievi, ci sentivamo come intrusi in un momento di profonda sofferenza. Eppure, sapevamo che il nostro lavoro era importante, non solo per le indagini, ma anche per dare un senso a quel tragico evento. Con delicatezza, abbiamo cercato di offrire un po' di sostegno, consapevoli che le nostre parole, in quel momento, valevano più di mille rilievi fotografici. Nei minuti successivi i telefoni squillavano e le notizie si susseguivano. Dopo circa un'ora ci raggiunge una telefonata dal Pronto soccorso che ci comunica che Gianluca purtroppo non ce l'aveva fatta. La tragica notizia era arrivata anche ai colleghi di Gianluca che all'unisono scoppiano in un pianto quasi isterico con una sola parola sulle labbra: PERCHÉ?



Figura 1: catasta di condotti e tubo metallico utilizzato per la stabilità

In ospedale

Ultimati i primi accertamenti, il collega ed io ci rimettiamo in macchina per portarci presso il PS dell’Ospedale. Durante il tragitto informiamo il Magistrato della morte di Gianluca. Poco più tardi ancora il Magistrato ci comunica di aver dato l’incarico al medico legale e disposto l’esame autoptico. Arrivati al Pronto Soccorso, acquisiamo il certificato di morte e ci trasferiamo presso l’obitorio dove il corpo di Gianluca è stato trasferito. La giornata sarà lunga ed emotivamente impegnativa. L’operatore dell’obitorio ci accoglie e ci accompagna in una sala interna dove aveva sistemato Gianluca. Il cadavere, spoglio coperto da un telo bianco era poggiato su un tavolo di marmo. Quel freddo è una morsa che attanaglia la nostra mente ed il corpo. Come poteva quel giovane uomo, pieno di vita e di progetti solo poche ore prima, essere ora un corpo inerte?

Ci vengono consegnati gli effetti personali compreso il cellulare di Gianluca che a un tratto inizia a squillare, una due volte. Il suono che rimbomba in quei locali è accompagnato da una foto che appare sullo schermo di chi dall’altra parte sta tentando di avviare un’impossibile conversazione. È l’immagine di una donna giovane, sorridente forse la sua compagna. I familiari di Gianluca sono stati avvertiti, subito si sono messi in viaggio, quel viaggio che durerà diverse ore vista la distanza da coprire. È facile immaginare quelle ore piene di inquietudine di dolore di incredulità, con la speranza che sia tutto un brutto sogno, un tragico errore.

Eccoli, sono arrivati!

Un uomo e due donne scendono da un’auto visibilmente affranti e con occhi lucidi. Il collega ed io ci presentiamo. Il loro desiderio è di vedere immediatamente il loro caro. È necessario come da prassi, eseguire il riconoscimento della salma. Li portiamo da Gianluca, l’operatore rimuove il telo bianco scoprendo il volto del giovane, subito la madre e la compagna del giovane uomo scoppiano in un pianto accorato mentre il papà si inchina in silenzio a baciare la fronte del figlio. Dopo pochi istanti l’operatore dell’obitorio invita tutti ad uscire, nella sala di attesa spieghiamo che il magistrato ha disposto l’autopsia che avrà luogo nei giorni successivi e che quindi i familiari avrebbero dovuto attendere per la restituzione della salma. Riconsegniamo ai genitori gli effetti personali, la compagna di Gianluca vuole avere il cellulare e stringendolo tra le mani torna a leggere i messaggi che i due si erano scambiati fino a qualche ora prima. È ormai sera, i familiari di Gianluca vorrebbero rimanere, ma l’addetto invita tutti, in maniera molto cortese, a uscire, l’obitorio deve chiudere. Cerchiamo di essere di aiuto, indicando una struttura dove poter passare la notte.

Il mattino seguente, dopo una lunga notte insonne, il Procuratore ci comunica telefonicamente l’ora dell’autopsia alla quale avremmo dovuto assistere per poter fornire al Sanitario incaricato le informazioni necessarie sulla dinamica dell’infortunio. Quella esperienza è un ricordo chiaro e indelebile che non si attenuerà mai. Effettuati tutti i rilievi autoptici, l’Autorità Giudiziaria dispone la consegna del corpo di Gianluca alla famiglia.

Il viaggio del ritorno che riporta Gianluca nella sua terra è un lento scivolare verso casa, avvolto da una nebbia che sembra non volersi diradare. Per quella famiglia, il sole sembra essersi oscurato per sempre.

Raccomandazioni

Gianluca avrebbe conosciuto suo figlio se:

1. i datori di lavoro delle imprese facenti parte dell'ATI avessero, in maniera efficace, organizzato le fasi delle singole imprese e, in particolare, quelle che necessitavano dell'apporto delle maestranze di entrambe le ditte;
2. fosse stata prevista nel documento di valutazione dei rischi aziendale o in qualche specifica procedura di lavoro l'attività che ha portato all'infortunio;
3. il preposto si fosse accertato dello stato del sito e avesse dato opportune indicazioni operative verificandone la corretta esecuzione;
4. l'operatore abilitato alla conduzione della gru avesse utilizzato l'attrezzatura nel rispetto di quanto riportato nel libretto di uso del mezzo e secondo quanto previsto dalla normativa vigente e non avesse permesso a Gianluca e i suoi colleghi di stare all'interno della zona di pericolo mentre il mezzo meccanico era in movimento;
5. il datore di lavoro avesse prestato maggiore attenzione alla tutela dei propri lavoratori e di Gianluca in particolare provvedendo ad impartire una efficace formazione ed informazione in considerazione che tutti i lavoratori incaricati avevano contratto di lavoro interinale a tempo determinato, in particolare a un ragazzo che solo pochi mesi prima sapeva solo far goal.

Come è andata a finire

Sono stati iscritti sul registro degli indagati il preposto che aveva ordinato il lavoro oggetto dell'incidente per mancato controllo e il conduttore della gru.

Le raccomandazioni sono state elaborate dalla comunità di pratica sulle storie di infortunio riunitasi il 28 novembre 2024 a Civitanova Marche (MC) costituita da: *Paolo Capriotti, Valentina Cardinali, Pierino Carinelli, Morena Elia, Alessia Giarrusso, Rita Leonori, Valentina Mocchegiani, Mirsata Nikolla, Maria Letizia Novello, Ilaria Papini, Michela Pediconi, Roberta Piersimone, Anxhela Troka*; infine sono state riviste dall'autore della storia.

Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3
Via Martiri XXX Aprile, 30 Chiostro della Certosa Reale, Padiglione 18 – Il piano,
10093 Collegno TO
email: info@dors.it



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. L'utilizzo del testo, integrale o parziale, è autorizzato, salvo a fini commerciali, con citazione della fonte.